

Dieci dieci pollici (frammenti)

Aveva per tutta la sua lunghezza una cicatrice biancastra che dall'orologio raggiungeva quasi la piegatura interna del gomito. Sembrava che separasse la zona più esposta ai raggi solari, più abbronzata e pelosa, dall'altra pallida e glabra. Solo pochi millimetri e i vasi sanguigni lì sotto, recisi, lo avrebbero lasciato rapidamente dissanguato nella notte equatoriale, appoggiato ad un albero di teak. L'altro, appena visto il sangue, aveva riposto il coltellaccio e sputando in terra in segno di disprezzo era tornato alla sua tenda presso i banani.

Al polso, molto sottile, era allacciato un minuscolo orologio Patek- Philippe ornato di diamanti, dono del ministro. Di un colorito olivastro, era privo di peli, se non per una peluria finissima che fin da bambina aveva pensato di radere. Non aveva mai trovato il coraggio necessario, spaventata dal fatto che potessero ricrescere più fitta e spessa, tanto da costringerla a ripetere l'operazione quotidianamente. Posò la tazza sul suo piattino, attenta a non far rumore ed esitando un attimo prima di distogliere lentamente le dita, accertandosi che il presidente notasse il mignolo disteso su cui portava l'anello che lui ben conosceva.

Un aspetto quasi normale nel senso che si potrebbe essere indecisi nel descriverlo, privo com'era di nei e di segni. Si capiva benissimo che era di un uomo di età avanzata, coi peli bianchi e la pelle appena grinzosa. Non portava l'orologio, poiché intorno ne aveva molti a disposizione, sulle pareti e sulle apparecchiature. Era la mano che lasciava interdetti, piccola e quasi femminile, ben curata. Non aveva mai provato le sofferenze del lavoro. Blocchetti di assegni, carte, fasci di banconote, altri oggetti poco pesanti erano ciò che maneggiava. Ciononostante nelle giornate più fredde si stringeva addosso un giaccone in pelle bisunto.

Era un bambino, e in bella posta si mostrava un bel neo scuro, con un pelo lungo e nero al centro, in bella posta evidente ed altero come un terzo occhio. Decenni dopo si accorse che era scomparso: una traccia rossastra in inverno, accidentata come un vaiolo d'estate, e col pelo incanutito. Altri nei sorsero successivamente. Un tardivo esame dal dermatologo ne confermò la natura maligna. Anche le analisi dettero esito positivo. Morì dopo pochi mesi.

Niente orologio, niente anelli, niente bracciali. Di un cinquantenne robusto, muscoloso, con le grosse vene gonfie per la tensione, anche se per un incarico di routine. C'è bisogno di forza per tenerle ferme. Ne vogliono una dozzina. Un braccione che con la mano stringe due giovani polsi fino allo stupro. Questa è pronta, mandane un'altra. Seicento dollari ognuna se le portiamo entro giovedì sera al vecchio zuccherificio di Chisimayo. Se va bene mi faccio un Rolex.

Questo sì che misura dieci pollici, specialmente adesso. Non c'è stato il tempo di ornarlo di anelli e bracciali se non per gioco, e l'orologio era fatto coi denti. Bronzeo e glabro come può esserlo quello di un bambino afgano. Una fasciatura nasconde il polso, la mano è sparita. Ha incontrato una bomba a frammentazione.

Nero ma proprio nero. Così nero da non far scorgere, benchè giovane, la sua storia, la stratificazione di tutte le volte che ha raccolto l'acqua dal fondo di un pozzo, ha raccolto qualche ramo riarso, ha aggiustato uno straccio per ripararsi dal vento, ha asciugato le lacrime per un figlio perduto. Ancora una volta porge il seno pendulo all'ultimo nato.

Glabro anche se di un anziano, della tinta speciale che hanno i giapponesi, talvolta coperto dalla seta. Ogni fibra muscolare è attentamente controllata. non può contrarsi che in quel preciso istante, coordinata con tutte le altre in gesti rituali ormai perfettamente interiorizzati. Migliaia di volte ha recitato la danza degli oggetti, non può più sbagliare. La cerimonia del tè dev'essere perfetta.

Nel vigore della maturità, col polso enorme e le dita come salsicce, peloso, abbronzato, con molti segni lasciati dal lavoro. Avevo quindici anni (sua figlia uno di meno) e quando mi sedeva accanto, lungo la strada principale del paese, mi cingeva la vita e mi sollevava di peso con la forza del solo braccio. Rude possanza del boscaiolo.

Di un colore uniforme e perfetto, abbronzatura da lampada in inverno e da sole in estate, color cioccolato al latte pronto da far sciogliere in bocca. Le unghie lunghe dipinte di rosa, anelli e braccialetti in filo d'oro. Non un'imperfezione, non un pelo, non un neo, non una cicatrice, non una pellicina e tante ore per la sua cura. Ore di creme, depilazione, abbronzatura, pitturazione. Da jet set. No, stava facendo la spesa al supermercato dei poveri cristi Penny Market.